Arte a Tomba di Mereto: dipinti di Giulio Urbanis, Giuseppe Buzzi e Leopoldo Zuccolo. Divagazioni

Giuseppe Bergamini
Direttore del Museo Diocesano e Gallerie del Tiepolo, Udine

La chiesa parrocchiale di San Michele a Tomba di Mereto è pressoché sconosciuta ai più, eppure conserva opere d'arte non spregevoli e di qualche interesse per la storia della pittura in Friuli. Nel coro dell'antica costruzione, che è stato conservato nel rifacimento settecentesco, sono ancora visibili, nella volta, gli affreschi eseguiti dal sandanielese Giulio Urbanis: nei cinque grandi spicchi sono raffigurati la *Madonna Assunta* e – a due a due – gli *Evangelisti* (Marco, Matteo, Giovanni e Luca) e i *Dottori della Chiesa* (Agostino, Ambrogio, Gregorio e Girolamo) con i simboli che li contraddistinguono e con cartigli in cui sono scritti versetti sacri; negli spicchi minori, angeli musicanti (figg. 1-2). È probabile che il pittore li abbia eseguiti dopo il 1570, anno in cui era stato contattato dagli uomini di Tomba per un altro lavoro. In un documento conservato nell'Archivio della Curia Arcivescovile di Udine si legge infatti che il 7 febbraio del 1571 i camerari della chiesa di San Rocco di Tomba vennero obbligati dalla Curia a pagare all'Urbanis la somma di 6 lire e 4 soldi quale residuo delle prime quote per la pala d'altare che il pittore aveva dipinto per quella chiesa: un quadro raffigurante la *Madonna con il Bambino tra i santi Sebastiano e Rocco*[1].

Il recente restauro degli affreschi della volta del coro (cui sta facendo seguito – nell'ambito di un generale recupero delle opere della chiesa – anche la messa in luce di eventuali pitture nelle pareti) ha permesso a Paolo Pastres di trattare sul piano critico non solo gli affreschi dell'Urbanis a Tomba di Mereto, ma anche di stendere un puntuale, dettagliato profilo dell'artista, vissuto tra il 1540 circa e il 1611 ed operoso in Friuli e in Carnia, con cicli d'affreschi di discreta fattura, come quelli conservati nella sacrestia della pieve di San Pietro in Carnia e della sottostante chiesa della Beata Vergine delle Grazie, nella pieve di San Floriano a Illegio, nel presbiterio della chiesetta di Fresis (forse l'opera sua più complessa), nel coro della parrocchiale di Dierico, nella chiesa di San Salvatore a Maiano e altrove. Seguace di Giovanni Antonio Pordenone, la cui poetica mutuò da quella del genero Pomponio Amalteo, si distingue per corpose figure di santi, spesso inserite in angusti spazi privi quasi di respiro (a Tomba di Mereto, ad esempio), ma anche per talune aperture paesaggistiche di elevata dol-

AFAT 36 (2017), 171-178
ISSN 1827-269X
DOI: 10.13137/2499-6750/22488

1 – Giulio Urbanis, *San Luca e Sant'Agostino*. Tomba di Mereto, chiesa di San Michele

2 – Giulio Urbanis, *La Madonna Assunta*. Tomba di Mereto, chiesa di San Michele

cezza, quali quelle che si vedono nella cripta di San Giusto nell'antico castello di Tricesimo. Bella, tra le altre, l'ariosa veduta della città di Udine che presenta, sullo sfondo di una verdeggiante pianura, la cerchia murata con le porte cittadine, all'interno della quale svettano i tanti campanili e, alta sul colle, la mole dell'imponente castello ricostruito dopo il terremoto del 1511 e affiancato dal campanile della pieve di Santa Maria[2].

Oltre agli affreschi dell'Urbanis, sono stati recentemente restaurate anche due pale d'altare che, insieme con le pitture murali nelle pareti laterali del nuovo presbiterio, realizzate nel 1908 dal quasi sconosciuto pittore veneziano Vincenzo Colleoni[3], completano il patrimonio pittorico della chiesa.

La prima pala raffigura, al centro, su uno sfondo di nuvole animate da coppie di cherubini, *Sant'Antonio da Padova* con il Bambino in braccio e con il giglio nella mano destra (figg. 3-4). Lo affiancano alla sinistra *San Nicola di Bari* con il pastorale e il libro sul quale sono posate tre sfere d'oro, a ricordo del noto miracolo a lui attribuito, alla destra, in piedi, *San Floriano* che versa da una

AFAT 36 (2017), 171-178
ISSN 1827-269X

tinozza dell'acqua in una vasca nella quale si stanno abbeverando due buoi. Nell'operazione di pulitura, effettuata dalla restauratrice pordenonese Valentina Stuccato, è comparsa, su un lato della vasca, la data 1738 e la firma I. Buzzi, che permette di datare e dare paternità al dipinto, in precedenza pubblicato come opera di anonimo[4].

Giuseppe Buzzi, pittore di San Daniele del Friuli (1683-1769), lavorò più volte in zona: nel 1746 fu chiamato da Gian Domenico Bertoli ad affrescare il soffitto della navata della vicina parrocchiale di San Michele a Mereto di Tomba[5] e l'anno seguente a decorare le pareti del presbiterio con due grandi riquadri raffiguranti *Episodi della vita di sant'Ermacora* (*San Pietro che consegna il pastorale a sant'Ermacora* e *La decollazione di sant'Ermacora*) ispirati ai dipinti del Pordenone nelle portelle dell'organo del duomo di Udine. Per la stessa parrocchiale dipinse una interessante pala d'altare con la *Madonna del Rosario*[6], e un'altra con la *Deposizione*, purtroppo in seguito malamente restaurata[7].

3 – Giuseppe Buzzi, *Sant'Antonio da Padova e i santi Nicola di Bari e Floriano*. Tomba di Mereto, chiesa di San Michele

4 – Giuseppe Buzzi, *Sant'Antonio da Padova e i santi Nicola di Bari e Floriano*, particolare con la firma e la data. Tomba di Mereto, chiesa di San Michele

Prolifico autore di pale d'altare, di affreschi, di pitture d'ogni genere, il Buzzi non è ancora stato adeguatamente studiato[8]. A quanto si sa, visse sempre a San Daniele, sposò una certa Alda (+1765) che gli diede sei figli, uno dei quali, Giovanni Giuseppe, fu sacerdote, mentre un altro, Antonio, risulta essere stato pittore ed aver collaborato con il padre nel 1728 e 1735.

Discontinuo, come tutti gli artisti minori, nella resa pittorica, pare far sua quella maniera provinciale che è propria di altri artisti friulani dell'epoca, in specie di Pietro Venier, che sembra memore degli insegnamenti dei maggiori maestri veneti al tempo operanti nella Patria del Friuli. Decisamente importante per lo sviluppo della sua arte è l'incontro con Antonio Pellegrini, cognato di Rosalba Carriera, che dovendosi recare nel 1728 alla corte di Vienna per dipingere la sala dell'imperatore Carlo VI, si fermò nella cittadina di San Daniele per affrescare la cupola e le vele del duomo, fruendo – sul piano materiale, ma non artistico, come ha recentemente chiarito Paolo Goi[9] – dell'aiuto di Giuseppe Buzzi, che ebbe così modo di apprezzare, e di far suoi per quanto poteva, la maniera facile e leggera e i colori delicati del maestro veneto. Conclusa la prima parte del lavoro il 23 giugno 1728, il Pellegrini ritornò a San Daniele nel marzo del 1729 per portarlo a termine. Le pitture, non più esistenti, vennero scialbate nel 1820.

Notevole, nella sua vasta produzione di dipinti per lo più di genere sacro, la serie di *Ritratti* eseguiti per il Santuario della Madonna di Cordovado[10] e per i Domenicani di San Daniele (oggi conservati nel locale Museo del Territorio)[11]. Si segnalano infine i tre riquadri del soffitto della chiesa di San Giovanni Battista di Spilimbergo, in cui il Buzzi "traduce" a fresco i bozzetti del Tiepolo destinati alla chiesa sandanielese di Santa Maria della Fratta e raffiguranti *l'Assunzione della Vergine*, l'*Elemosina* e la *Decollazione del Battista*:[12] sono stati anche ritenuti opera di scuola del Fontebasso[13], ma sono del tutto estranei al mirabile linguaggio tiepolesco. Sgrammaticati, decisamente scadenti sul piano tecnico, spenti nel colore e pasticciati (forse anche a causa dei pesanti restauri cui sono stati sottoposti nel secolo scorso), costituiscono un'interessante testimonianza storica, ma non rendono certo onore al Buzzi.

La seconda pala d'altare della parrocchiale di Tomba di Mereto recentemente restaurata da Valentina Scuccato è opera di Leopoldo Zuccolo (1760-61, 1833), firmata sul bordo del gradino in basso "LEOP. ZUCCOLO UTIN.s F." e siglata sul retro della tela "L.Z.F."[14] È databile al 1820 circa.

Raffigura la *Sacra Famiglia e sant'Anna*: al centro siede sul trono la Madonna con il Bambino in braccio che tende la mano verso sant'Anna; sulla destra, in piedi, l'allungata figura di san Giuseppe con la verga fiorita in mano (figg. 5-6). Chiudono la composizione, in alto, due cherubini entro una nuvola dorata, sullo sfondo, un ampio tendaggio verde e uno scorcio di paesaggio.

È un dipinto emblematico della poetica dell'autore, che sappiamo aver studiato a Udine presso Variente Percoto e Giovanni Battista de Rubeis[15], prima di trasferirsi a Venezia dove frequentò l'Accademia, le raccolte di palazzo Farsetti e la scuola del bresciano Giacinto Gallina, pittore per il quale nutrì sconfinata ammirazione[16]. Se qualche merito lo guadagnò nei veloci ritrattini a matita o a penna che produsse in gran quantità, e che in gran numero si

AFAT 36 (2017), 171-178
ISSN 1827-269X

5 – Leopoldo Zuccolo, *La Sacra Famiglia e sant'Anna*. Tomba di Mereto, chiesa di San Michele

6 – Leopoldo Zuccolo, *La Sacra Famiglia e sant'Anna*, particolare. Tomba di Mereto, chiesa di San Michele

conservano presso i Civici Musei di Udine, e in parte anche nei ritratti di nobili personaggi e di ecclesiastici (alcuni dei quali poi incisi da Ginanni, Rosaspina o Percoto), nelle opere di maggior impegno (pale d'altare a Dolegnano, Sella di Rivignano, Fagagna, Noax) si mostra mediocre nella resa dei personaggi, statici e per lo più privi di espressione. Anche come restauratore, professione che praticò a lungo, non fu gran che, tanto che a proposito dei restauri da lui effettuati su alcuni scomparti del Seicento e Settecento del soffitto del Salone del Parlamento del Castello di Udine, Giovanni Battista Cavalcaselle scrisse nel 1876 che "il cattivo stato di conservazione di questi affreschi [in realtà tele] si deve quindi attribuire al pessimo restauro praticatovi nel 1818 da questo Leopoldo Zuccolo, che non arrossì di collocarvi, come abbiam veduto, il suo nome"[17].

Lo Zuccolo[18] si dedicò all'insegnamento del disegno presso i collegi dei Barnabiti e delle Dimesse a Udine, continuando l'attività di pittore ed incisore; nel 1793 diede alle stampe un trattatello dal titolo *Rifles-*

sioni pittoresche; si applicò alla studio della storia artistica locale e all'antiquariato, tanto da ottenere nel 1807 il conferimento, da parte dell'allora governo francese, della carica di "soprintendente" agli scavi di Aquileia; fu incaricato di rilevare graficamente tutti i monumenti storici del Friuli e della Dalmazia; progettò – con Variente Percoto e con Girolamo Asquini – un volume nel quale raccogliere le riproduzioni degli affreschi presenti nelle facciate delle case udinesi, purtroppo mai realizzato.

Tra le altre cose, scrisse che "la pittura… non è per tutti"[19]. Un'affermazione senza dubbio condivisibile, ma è da credere che per lo Zuccolo, a motivo dell'eccesso di autostima, fosse riferibile solo all'operato altrui, non certo al proprio.

Note

1 F. Quai, G. Bergamini, *Documenti per lo studio dell'arte in Friuli*, in "Sot la nape" XLI, 1989, 2-3, pp. 71-73. Il dipinto, localmente attribuito a Pomponio Amalteo, è stato trafugato nei primi anni del Novecento. Nel 2006 è stato rinvenuto, purtroppo suddiviso in tre frammenti e con alcune parti mancanti (M. Milia, *Recuperato un affresco rubato 30 anni fa*, in "Messaggero Veneto", edizione di Pordenone, 9 novembre 2006, p. IV; P. Pastres, *Un pittore sospeso tra passato e presente, breve itinerario nell'opera di Giulio Urbanis*, in *Villa Tumbae. Il restaur dal afresc di Gjulio Urbanis ta glesie di San Michêl*; a cura di F. Tonini, Mereto di Tomba 2014, p. 214). Del quadro è stata fatta fare dal pittore di Tavagnacco Giovani Maria Lendaro, una copia, trafugata nel 1970 (è una tela dell'Amalteo rubata con estrema perizia: *Tutti Maigret a Mereto di Tomba per scoprire i ladri di un dipinto*, in "Messaggero Veneto" 13 ottobre 1970) e successivamente ritrovata (cfr. W. Ceschia, *Artisti e arte a Tavagnacco*, "Il Paesano", Udine 2001, pp. 32-34; F. Gover, *Arte, artisti e artigiani a Mereto di Tomba*, in *Art, Artiscj e Artigjans a Merêt di Tombe*, a cura di S. Berti *et alii*), Mereto di Tomba, pp. 134, 175-176; T. Venuti, *San Rocco a Tomba*, in *Art, Artiscj e Artigjans a Merêt di Tombe*, cit. pp. 144-145).

2 L. Cargnelutti, G. Bergamini, *Castelli e ville in Friuli Venezia Giulia*, Udine 2018, pp.267-268.

3 Raffigurano l'*Ultima Cena*, copia da Leonardo, e il *Noli me tangere*. Di Vincenzo Colleoni (1683-1769) poco si sa: veneziano, fu pittore di genere e figurò alla Mostra Nazionale di Parma nel 1870 e a Napoli nel 1877, partecipando all'esposizione con cinque quadri (A.M. Comanducci, *I pittori italiani dell'Ottocento*, Milano 1934, p. 152). Nel brevissimo profilo che ne traccia P.A. Corna (*Dizionario della storia dell'arte in Italia*, Piacenza 1930, p. 266) è detto padovano. "Studiò sotto il Molmenti. Il primo suo lavoro esposto a Parma fu: *Cane importuno*; espose poi a Napoli: *Infilatori di perle*. Seguì nell'arte la maniera del Favretto".

4 *Villa Tumbae*, cit, p. 160. Il dipinto misura cm 105 x 152. Questo lo stato del dipinto prima del restauro: "Erano visibili abrasioni e cadu-

AFAT 36 (2017), 171-178
ISSN 1827-269X

te di policromia in diversi punti, soprattutto sulla zona del cielo ed in prossimità del lato superiore del dipinto. Un buco di medie dimensioni (cm 7x5 ca.) denotava la perdita di una porzione di tela lungo il bordo inferiore, sotto la veste di S. Niccolò. Un buco più piccolo puntiforme, di circa un centimetro e mezzo di diametro, era visibile poco più a destra del buco maggiore, mentre un'altra mancanza di supporto dalla forma frastagliata si trovava vicino al bordo inferiore del dipinto, sotto la lacuna più grande. Tutta la superficie pittorica appariva offuscata da depositi di polvere e vernici ossidate che scurivano e alteravano i toni originali delle cromie, variando i corretti rapporti chiaroscurali e appiattendo notevolmente la raffigurazione".(dalla relazione della restauratrice Valentina Scuccato).

5 Dipinse *l'Arcangelo san Michele*, "affresco crollato unitamente al soffitto del coro nel 1877 in causa di vibrazioni impresse dal campanile addossato alla chiesa; in un frammento era rimasta intatta la testa di S. Michele infisso poi sopra la porta della casa di Poldo Bertoli murero ma che venne distrutto a colpi di rivoltella dai soldati austriaci che occuparono il paese nella guerra 1915-1918 (P. Someda de Marco, *Mereto di Tomba nella storia e nell'arte*, Udine 1969, p. 86).

6 Pubblicata come opera di anonimo pittore di ambito friulano nel volume *Art, Artiscj e Artigjans a Merêt di Tombe*, cit., p. 150.

7 Sul retro della pala si legge: "J. BUZZI PINXIT ET NESCIO QUIS BARBARUS DETURPAVIT. A.1891.R.P.F.F.".

8 Cfr. G. Bergamini, *Buzzi Giuseppe, pittore*, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani. 2. L'età veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo, Udine 2009, pp. 563-565.

9 P. Goi, *Per Giuseppe e Antonio Buzzi pittori di San Daniele, in San Denêl*, numero unico pe l'81° Congresso della Società Filologica Friulana, a cura di C. Venuti e F. Vicario, Udine 2004, pp. 138-141.

10 Se ne vedano le immagini in P.C. Begotti, *La presenza dei Domenicani*, in *Madonna di Cordovado*, a cura di P. Goi, Cordovado 2002, pp.84-86.

11 Goi, *Per Giuseppe e Antonio Buzzi*, cit., pp. 141-145.

12 G. Bergamini, P. Goi, *Guida ai monumenti*, in *Spilimbergo*, Spilimbergo 1987, p. 66.

13 M. Magrini, *Francesco Fontebasso (1707-1769)*, Vicenza 1988, p. 238.

14 La pala misura cm 132 x 278.

15 Controverso il suo rapporto con il de Rubeis, del quale, pur rilevando "ch'egli hà colorito, e molto buono, e vero, massime nei ritratti, dove giugne a conoscere, ed esprimere il colore delle ombre" scriveva come fosse "privo del vero chiaroscuro, o sia della mezzatinta, ch'è l'incantesimo della pittura, cosa che gl'imputa anche il Tosolini; onde non dà molto tondeggio alle sue figure che troppo restano piazzate e di un rilievo forzato". Gli rimproverava anche una certa presunzione, che lo aveva distolto dal continuare lo studio della pittura una volta ritornato a Udine da Bologna (L. Zuccolo, *Conforti o riflessioni consolatorie per me stesso raporto alla pittura*, B.C.U. ms. Joppi 154, c. 62).

16 In una pala d'altare del 1789 raffigurante *Santa Lucia e santa martire*, conservata nella parrocchiale di Dolegnano, si firma *"Leopoldus Zuccolo Utin.s /Galine discipulus/ an. aet.s sue 28"*. Tesse l'elogio del maestro alle pp. 93-98 del citato manoscritto *Conforti etc.*, scrivendo infine: "… nel congedo confortandomi, pronunciò in fine queste tre parole: bisogna studiare, e fare delle cose per poi mostrarle, com'io che sono stato arditissimo; ma per altro, che sian belle: per poter poi vivere co' suoi sudori, dar consolazione ai genitori, e da mangiar rabbia quei pittori (intendendo degli invidiosi)".

[17] G.B. Cavalcaselle, *La pittura friulana del Rinascimento* [1876], a cura di G. Bergamini, Vicenza 1973, p. 215.

[18] Se ne veda il profilo, curato da P. Pastres, in *Nuovo Liruti. Dizionario Biografico dei Friulani. 2. L'età veneta*, a cura di C. Scalon, C. Griggio, U. Rozzo, Udine 2009, pp. 2641-2642.

[19] L. Zuccolo, *Riflessioni pittoresche*, Udine 1793, p. 31.

Fotografie di Marco Bernardis (1, 2) e Valentina Scuccato (3-6)

Recent restoration work in St. Mark's parish church in Tomba di Mereto has made it possible to see Giulio Urbani's (post 1570) frescos much better. These paintings are in the vault of the old church. The restoration also allowed us to attribute the altar-piece with St. Antony from Padua to Giuseppe Buzzi, a prolific Friulan painter from San Daniele, whose signature has been found in the picture whit the date (1738). The altar-piece was attributed until then to an anonymous local painter. Great visibility has also been given to the painting with the Sacred Family and St Anne (circa 1820) whit the signature at the bottom of the picture and initials on its back by Leopoldo Zuccolo, a painter from Udine, a typical exponent of the author's poetic language. He was an important protagonist of Friulan culture in the 18th century.

giuseppebergamini@alice.it

AFAT 36 (2017), 171-178
ISSN 1827-269X